Mihai Eminescu e la sua straordinaria cultura plurivalente

www.cimec.ro

Gli scritti riguardanti il pensiero e la creazione emineschiana sono ricchissimi e vasti, variati, importanti. Prima di tutto gli scritti sul genio della poesia romena quale poeta; ma non mancano neanche quelli che trattano della cultura del grande poeta. È un soggetto che affrontano numerosi ampi studi monografici dedicati ad Eminescu o vari studi particolareggiati apparsi in diverse pubblicazioni. Nel 1956 quell'eminente esegeta dell'opera di Eminescu che fu George Càlinescu pubblicò sulla *Cultura di Eminescu* uno studio ampio, contenente una ricca informazione non molto sistemata [1]. Tale situazione mi ha spinto ad intraprendere le annotazioni che seguono, con la convinzione di fare opera non priva di una certa utilità, specialmente dato che la questione sarà considerata prima di tutto storicamente.

Per una corretta comprensione del concetto di cultura negli scritti di Eminescu sono necessarie alcune brevi premesse.

Durante gli anni della sua giovinezza Eminescu scrisse uno studio dal titolo pretensioso – *Cultura e scienza*. Lo scrittore ventenne distingueva fra la cultura di una collettività, quale somma dell'intera vita spirituale, e la cultura individuale e poi sottolineava l'antìtesi fra la cultura e la scienza, la morale e il senso del bello. Le nozioni di cultura e scienza si trovano in un rapporto stretto, dato che l'attività spirituale dell'uomo colto ha la sua sorgente nella scienza e nelle arti. Quest'ultime – la scienza e le arti – si investono dello spirito nazionale e l'individuo colto, per quanto sia individuale lo scopo della cultura, esprime sempre lo spirito nazionale. Poi, continua il giovane Eminescu, la cultura non significa solo il grado di sviluppo dell'intelligenza e della spiritualità ma anche il progresso delle qualità morali, spirituali ed estetiche e la sintesi di queste delinea la bellezza della vita. L'influsso di Schiller, al quale è fatto esplicito richiamo, di Schleiermacher e di Herbart è presente soprattutto nella caratterizzazione della «bell'anima» e del rapporto tra il bello e la morale.

La cultura di un popolo è la somma della sua intera vita spirituale, delle sue aspirazioni e delle sue realizzazioni nei campi dell'arte e della scienza, dei suoi costumi; essa si misura in funzione dei suoi costumi, della sua religione, della sua visione del mondo e soprattutto della sua lingua che è lo specchio di tutto ciò. L'importanza della lingua nella civiltà di un popolo sta nel fatto che la lingua è un organismo vivo che dà la misura della civiltà di un popolo, essendo «la prova della maturità della cultura pubblica dello spirito» e serbando e trasmettendo da una generazione all'altra un modo di guardare e di concepire il mondo.

Così come per la società «Junimea» («La gioventù»), per Eminescu nell'idea di progresso è contenuta l'idea dell'evoluzione storica continua. Il progresso suppone le proprie leggi naturali, la continuità graduale:... «Così come un organismo si sviluppa gradualmente, tramite il continuo sovrapporsi di nuove materie organiche, così come l'intelligenza non cresce e non si fortifica se non per una lenta assimilazione del lavoro intellettuale dei secoli passati, così come ogni crescita ha quale base le conquiste anteriori arricchite delle nuove conquiste, così anche il vero progresso non può esser realizzato in altro modo che da una parte conservando e dall'altra parte aggiungendo qualcosa; un legame vivo e naturale tra il passato il presente e l'avvenire». Il progresso si ispira dunque alle tradizioni del passato, arricchite dell'esperienza acquisita col passar del tempo.

Sempre alla tenera età di vent'anni Mihai Eminescu fa anche l'analisi del concetto di civiltà, affermando che «la vera civiltà di un popolo non consiste nell'adattamento all'ingrosso di leggi, forme, istituzioni, formule e vesti straniere. Essa consiste invece nello sviluppo naturale, organico, delle proprie forze, delle proprie facoltà. Non esiste una civiltà umana generale, accessibile a tutti gli uomini allo stesso grado e allo stesso modo, sebbene essa comprenda molti elementi comuni anche ad altri popoli.

«La misura della civiltà di un popolo ne è la lingua sonora e atta ad esprimere nozioni, pensieri, sentimenti. La civiltà di un popolo consiste specialmente nello sviluppo di quelle qualità umane le quali sono necessarie a tutti gli uomini, poveri o ricchi, grandi o piccoli, di quei principî i quali devono costituire il fondamento e la direttiva di ogni vita e di ogni attività umana. Più sviluppati sono questi principî e cognizioni e più civile è il rispettivo popolo. Dato che la chiara intelligenza da sola non costituisce la civiltà, la quale è e dev'essere comune a tutti i ceti della popolazione».

La civiltà non è un fenomeno superficiale: essa esiste veramente soltanto nella misura in cui rappresenta lo sviluppo di alcuni principî fondamentali, ben definiti, dell'attività socio-umana e comprende tutte le classi e i ceti sociali.

Da tale modo di intendere il concetto di civiltà deriva necessariamente il carattere nazionale delle varie forme di vera civiltà. Sullo sfondo di alcuni tratti generali, propri a tutte le società umane, la civiltà presenta una serie di tratti specifici per un certo popolo, i quali le conferiscono originalità e sono una condizione del proprio contributo allo sviluppo della civiltà umana. Una reale civiltà deve tenere le proprie radici ben impiantate nella terra da cui nacque: «La vera civiltà di un popolo nasce da radici proprie, nelle proprie profondità... e non dall'imitare le usanze straniere, le lingue straniere, le istituzioni straniere».

La civiltà di un popolo richiede continuità storica, permanente sviluppo di antichi fenomeni di civiltà: «Ogni vera civiltà non può consistere in altro che in un parziale ritorno al passato, agli elementi sani, saldi e propri di sviluppo» [2].

Tali considerazioni teoriche concernenti la cultura

www.cimec.ro

e la civiltà conviene che siano illustrate da esempi concreti dagli scritti di Eminescu, questo grande poeta e altrettanto grande uomo di cultura.

Ma se per caso sottoscrivessimo all'opinione del critico Garabet Ibràileanu, il quale affermava nel 1909 che Eminescu fu solo poeta, dato che la prosa che scrisse è poca ed è in verità poesia in prosa, dovremmo allora rinunciare alla nostra dimostrazione. L'affermazione di Ibràileanu [3] non sembra il risultato di un esame attento dell'attività di Eminescu, in quanto quest'ultimo aveva pubblicato decine di note, articoli e studi in varie riviste e su vari giornali. Corrisponde di più alla realtà dei fatti il giudizio di Nicolae Iorga del 1903, quindi sei anni prima di Ibràileanu, il quale considera che data la vasta, preziosa e plurivalente attività culturale di Eminescu «un nuovo Eminescu è apparso».

Se George Càlinescu si sentiva in diritto di cercare di temperare le «esagerazioni del culto di Eminescu» da parte di quelli che si sono avvicinati con pietà all'opera del poeta nazionale, il sommo tra i poeti che la cultura romena ha prodotto fin oggi, alcune qualità superiori in tanti dominî che sono parti essenziali della cultura romena e universale non possono essere sottovalutate, contestate o negate: le eccezionali doti native, l'inusitata aspirazione a conoscere, la rara capacità di assimilare i valori spirituali, la coscienza della propria vocazione di scrittore, la profonda conoscenza della lingua e della psicologia del popolo romeno, delle sue usanze e mentalità, la familiarità con tante culture diverse, europee e orientali, antiche e medioevali, umaniste e illuministiche, romantiche e positivistiche [4].

Sin da giovanissimo Eminescu leggeva appassionatamente ogni cosa che gli capitasse tra le mani, senza mai scegliere i libri, come confessa lui stesso tramite un personaggio del romanzo *Il povero Dionigi*. Ciò che significa, bisogna sottolinearlo, passione per i libri e desiderio di sapere il più possibile. Non dimentichiamo che era nell'età dei dubbi, delle ricerche e della ricettività; nell'età in cui non aveva ancora scelto la propria strada per seguirla poi ed onorarla con costante perseveranza.

La passione per la lettura e tramite la lettura per il conoscere e il formarsi una propria concezione di vita e di fede l'ha accompagnato pure alle università di Vienna e di Berlino e, dopo il ritorno in patria, nel vortice della sua vita così travagliata. La pace e la completa soddisfazione non sono mai state le sue compagne, nè quando era direttore di biblioteca, ispettore delle scuole, giornalista nè durante tutta la sua esistenza di uomo di così vasta e impressionante cultura e di geniale poeta e pensatore.

E non dimentichiamo, per poter comprendere i suoi tormenti e travagli e la molteplicità dei suoi campi d'investigazione, che il tempo in cui Eminescu vive e compone è un'epoca di grandi conquiste scientifiche e culturali. Questo può spiegare la sua ambi-

zione e i suoi sforzi sovrumani per poter comprendere il più possibile di tali conquiste. Ed è forse riuscito più di ogni altro nel campo della cultura romena grazie ad una passione per l'investigazione, comparabile solo alla passione dei grandi uomini del Rinascimento, che Fr. Engels ha caratterizzato come «titani del pensiero, della passione e del carattere, della molteplicità e dell'erudizione». Sono pregi che non molti possono vantare, nè prima nè dopo l'epoca di Eminescu e pochi solo sono in diritto di iscriversi sul biglietto da visita «onnilaterali» [5].

La teoria del dramma del hegeliano H.T.Ròtscher, che Eminescu traduce in romeno, cambia in modo decisivo la prospettiva della sua formazione nell'arte della parola e allo stesso tempo costituisce una vasta iniziazione letteraria e umanistica. Aveva diciott'anni, l'età dei sogni e dei progetti audaci che egli seguirà con la sua ben nota perseveranza durante tutta la sua breve esistenza. È stato questo uno degli anni più fecondi dell'intera biografia del poeta, hanno affermato, appoggiandosi alla migliore conoscenza del pensiero e dell'opera emineschiana, Perpessicius – lo studioso che ha iniziato l'edizione dell'*opera omnia* e l'ha anche realizzata in parte, in maniera esemplare – nonchè altri specialisti insigni. Si conferma un giudizio che tendeva alla generalizzazione: «realizzare all'età matura quanto si è desiderato da

www.cimec.ro

bambini, ecco il destino di un vero uomo» [6]. E possiamo completare con l'esempio di Eminescu il caso di un altro titano del pensiero e della cultura, Goethe, il quale ha sempre ripreso in mano, fino alla fine della sua vita il suo *Faust*, simbolo dell'esperienza della gioventù.

Dei numerosi campi in cui Eminescu espresse opinioni e formulò pensieri, criticò ed offrì soluzioni, due sono i più importanti ed occupano un posto preminente nell'irrequietezza dei suoi interessi: la filosofia e la storia.

La prima è stata sua amica negli anni dell'adolescenza e della formazione culturale, quando cercava di capire gli scritti di Schiller. Da studente a Vienna Eminescu conobbe, tramite le prelezioni e gli scritti dei suoi professori, la metafisica di Aristotele, la logica e la filosofia del Settecento – Descartes, Leibnitz, Spinoza –. Si avvicinò alla filosofia di Kant, di Schopenhauer e un po' meno a quella di Hegel. Le sue cognizioni di filosofia saranno poi completate grazie alla *Storia critica della filosofia a partire dalle origini* di Dùhring e le concezioni filosofiche di Kant, Schopenhauer, Hegel e Fichte saranno approfondite ulteriormente, sebbene i punti di vista degli ultimi due non siano più condivisi [7].

La traduzione che Eminescu fece dalla *Critica della ragion pura* di Kant viene considerata un punto cruciale delle opzioni filosofiche di Eminescu, in quanto è stata intrapresa per il proprio uso, senza adoperare commenti ossia altre traduzioni. Gli sforzi di Eminescu di dominare il senso del pensiero kantiano per poter trovare i vocaboli romeni più appropriati investono di qualità superiori questa traduzione la quale è in grande misura opera di creazione. Anche quando l'influsso di Schopenhauer mette alquanto in ombra il pensiero kantiano, l'attaccamento di Eminescu a Kant continua parallelamente alla ammirazione per il nuovo «idolo». Come Eminescu stesso dichiara con una metafora molto suggestiva: «due grandi spiriti apparentati nella loro profondità – quali due sorgenti provenienti da uguali altezze, che al posto dove escòno dalla terra lanciano il getto delle loro acque ad uguale altezza» [8].

Gli scritti di filosofia indirizzano il pensiero e gli interessi di Eminescu alla filosofia della storia: ritroveremo il finalismo nella spiegazione dei fatti, l'equivalenza del processo logico a quel fenomeno logico, una concezione sillogistica della storia che suppone il conoscere aprioristico, tramite la premessa, di ogni evoluzione [9]. Nell'espressione «la storia cogita» è contenuto il senso che ogni fenomeno è la manifestazione di una necessità e «il risultato di una lunga catena di cause», mentre dalle opinioni di Schiller sulla storia Eminescu trae l'idea che la fonte di ogni storia è la tradizione, espressa tramite la lingua.

In verità la meditazione sui sensi della storia è per Eminescu costante, sin dagli anni dei suoi studi all'università, e continua fino alla fine della sua vita, come dimostrano con chiarezza i manoscritti emineschiani recentemente scoperti e pubblicati [10]. Il poeta ha frequentato dei corsi di storia all'Università di Berlino, ha studiato vari archivi in Romania e all'estero, ha compilato estratti da varie collezioni di documenti e da libri di filosofia della storia, raccogliendo codici e cronografi; ha conosciuto gli scritti storici bizantini, quelli degli umanisti e degli illuministi, dei suoi contemporanei ed ha tradotto pure il primo volume del libro di Eudossio Hurmuzachi, *Fragmente zur Geschichte der Rumänen*.

Tale cultura storica e tale nobile passione per il passato storico del popolo romeno, a cui viene aggiunto il desiderio di difenderne il diritto storico, soprattutto dei romeni dell'Impero austro-ungarico, spiega anche la ricca, preziosa e variata pubblicistica di indole storica e storico-politica di Eminescu, la quale ha conferito lungo gli anni qualità superiore ai vari «fogli» di cui il poeta è stato collaboratore. Non quale professionista della scienza la cui musa è Clio, ma quale intelligenza recettiva a tutti i valori della creatività umana e del proprio popolo. Il suo interesse e il suo costante affetto per la storia nazionale, le sue intuizioni penetranti si spiegano per l'apprezzamento di Eminescu riguardo al passato del popolo romeno, con le sue vittorie e le sue sconfitte, con le sue difficoltà e con le ingiustizie subite da parte di coloro che desideravano appropriarsi con la forza il bene altrui, mentre i romeni difendevano, come dice il poeta, «la loro povertà e il loro popolo», la libertà e la giustizia, la terra che giustamente di diritto spettava a loro.

Il credo che Eminescu stesso professa è che l'opera più valorosa che un uomo possa fare è mettersi al servizio della propria nazione per contribuire a compiere la missione ad essa destinata. Poiché il trionfo della nazione vuol dire il trionfo della giustizia ventura, un giorno tutte le nazioni saranno liberate dall'oppressione. Dato che a nessuna nazione spetta il diritto di dominare un'altra e ognuna ha il diritto di essere padrona della propria sorte. Eminescu intende per nazione un popolo che ha lo stesso sangue, la stessa lingua e le stesse usanze. Il popolo è il corpo della nazione, la lingua è l'anima della nazione. Perciò, così come il corpo privo di anima è morto, anche una nazione senza lingua è morta. Tale concezione veniva opposta al cosmopolitismo predicato da altri – secondo Eminescu semplice simulazione che non è mai stata verità, dato che alla sua base c'era sempre un preciso interesse.

Conseguentemente, Eminescu considera lo stato dipendente dalla nazione, subordinato ad essa. Ma se la nazione è superiore allo stato, non bisogna sottovalutare l'importanza di quest'ultimo, dato che l'inesistenza dell'istituzione statale mette in pericolo l'esistenza stessa della nazione. A patto che sia uno

www.cimec.ro

stato nazionale, come precisa Eminescu in un'altra occasione, quando afferma che è questa la condizione primordiale perché il popolo romeno possa prosperare e sviluppare il proprio genio, integrando anche le altre nazionalità coabitanti e le rispettive culture [11].

Lo stato gode di un'evoluzione parallela allo sviluppo della società. La garanzia della durata e della solidità dello stato e delle sue istituzioni è «il riconciliarsi delle forme tradizionali della vita con il loro nuovo sviluppo». Il che, per una tradizione il cui valore è stato confermato dal tempo, vuol dire arricchirsi di nuovi valori realizzati da generazioni successive; e anche di nuovi valori presi in prestito, ma solo quando è necessario e quanto è necessario e non ogni cosa, conveniente o no.

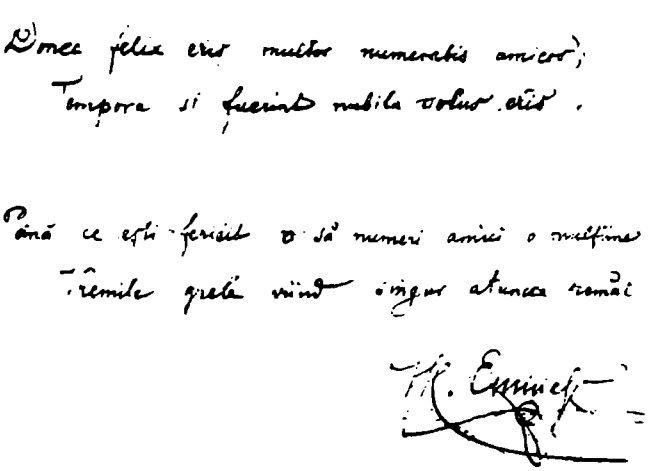
Il poeta conosceva bene la società dei geto-daci: nei poemi *Memento mori* e *Decebal* sono evocati episodi delle guerre dei daci. Il grande interesse per l'origine dei romeni denuncia l'intenzione di chiarire un problema molto importante, spesso presentato in modo tendenzioso da una certa storiografia dell'epoca. Gli scritti dello storico austriaco Julius Jung e dello storico romeno Petru Maior gli hanno fatto da guida per scoprire e dimostrare la verità in ciò che riguarda l'etnogenesi dei romeni, la continuità dei daco-romani e dei romeni nello spazio carpato-danubiano-pontico. Per la storia dell'Impero bizantino, che aveva contingenze con la storia dei romeni, specialmente dei romeni della regione balcanica, e con lo stato fondato e promosso dalla dinastia romena degli Asan, il poeta studia la storiografia bizantina. Gli erano familiari anche le fonti romene e straniere riguardanti il Medioevo e l'epoca moderna, e alla base di esse Eminescu sperava di poter delineare, com'egli stesso sostiene, «la Romania, il genio del popolo romeno» [12].

Per la storia dell'Italia medievale Eminescu ha sottoposto ad un'analisi gli scritti di Niccolò Machiavelli, *Le istorie fiorentine* e *Il Principe*. Ad Eminescu erano familiari le idee dell'autore del *Principe*, che riteneva «buon conoscitore della natura umana, tanto nei suoi aspetti buoni quanto nei lati cattivi» ma col quale non concordava su ogni cosa; condivideva però le idee dello storico fiorentino riguardo al problema dell'unità dell'Italia, dell'unità delle nazioni in genere, considerando che riunendo le energie di una nazione, lo stato possa conquistare e mantenere la propria indipendenza [13]. L'interesse di Eminescu per la storia significa piuttosto interesse per la morfologia culturale, la storia delle religioni e delle mitologie, adoperando tra l'altro *La storia universale* di Weler e il trattato di mitologia di Reinbec. Nello sviluppo ascendente della concezione storicista di Eminescu il giudizio dei fatti storici è sottoposto a dei cpncetti generalizzanti.

Cognizioni vastissime e solide aveva Eminescu pure nel campo dell'economia. Non le aveva acquisite soltanto dalle prelezioni udite a Vienna e a Berlino ma anche dallo studio dei lavori di alcuni grandi economisti del tempo, da Stuart Mill a Lorenz Stein e da Rudolf Jhering a Eugen Dühring, fra gli stranieri, e di Marţian e Ghica fra i romeni. Sin dagli inizi della sua attività Eminescu dimostra una «impressionante coerenza» nelle sue concezioni politiche e sociali. Al poeta romeno era nota la concezione di Adam Smith sul ruolo del lavoro che è l'unico a dare la misura del valore di un prodotto. E adopera le idee di David Ricardo sulla rendita fondiaria e quelle di Friedrich List sul protezionismo economico contro l'invasione dei capitali stranieri. Gli è conosciuta pure la concezione del pastore inglese Thomas Robert Malthus riguardante il rapporto tra la crescita in progressione geometrica della popolazione e la crescita in progressione aritmetica dei mezzi di sussistenza.

Se le discussioni circa le opzioni di Eminescu nei vari e numerosi campi diversi ai quali ha contribuito erano in una certa misura giustificate, non comporta discussioni invece la priorità dell'interesse del geniale poeta per la letteratura e la lingua. La letteratura e le lingue classiche, europee ed orientali, nonché le moderne lingue e letterature europee hanno costituito la sua vocazione e l'erudizione e il genio di Eminescu vi ha portato un valoroso contributo.

Il latino, che aveva alquanto assimilato in patria, è stato approfondito durante gli studi a Vienna e Berlino tanto da permettergli di tradurre in versi brani dai poeti latini. È stato Orazio a tentarlo di più e ne ha tradotto parecchie odi *(Ad Mercurium, Ad Bulatium)* ed epistole. Ad Ovidio Eminescu prestava tanta attenzione e tanto interesse a causa dei pregi artistici ma anche a causa degli anni trascorsi in esilio a Tomis e delle opere ivi create dal grande poeta latino. Altrettanto interessato era a Properzio, Sallustio, Tacito, Cicerone e Virgilio. L'entusiasmo di



Eminescu per i classici l'ha spinto a proporre che i libri di testo per le scuole venissero tradotti in latino, che le varie discipline venissero insegnate a scuola in latino e che il latino fosse introdotto come materia di studio sin dalle classi elementari, perché gli scolari potessero fare dei paragoni con il romeno.

Della classicità greca gli erano ben noti Omero (da cui traduce, con l'aiuto delle traduzioni in lingue moderne alcuni canti dell'*Iliade* e dell'*Odissea*) ed anche Platone, Aristotele, Eschilo e Sofocle [14].

Eminescu è stato uno dei più fervidi sostenitori della necessità dell'insegnamento classico e usava portare in merito degli argomenti convincenti: la simmetria intellettuale del pensiero antico – il quale regola costantemente lo spirito e il carattere degli uomini. Secondo il suo parere, «la giovane e serena antichità» equivale ad una «ginnastica morale» di cui la società ha tanto bisogno [15].

La conoscenza della lingua e della letteratura francese risale agli anni degli studi ginnasiali a Cernowitz, quando Eminescu si provava a tradurre la commedia *Il diplomato* di E. Scribe e C. Delavigne. E durante gli studi universitari la sua cultura acquisisce anche i valori della letteratura francese. Nel romanzo *Il povero Dionigi* Eminescu trae alcune ispirazioni dagli scritti di Th. Gautier, soprattutto dai *Romans et Contes*. E certa è pure la conoscenza dell'opera di J.J. Rousseau, sebbene non condivida tutte le sue idee. Dei drammaturgi apprezzava particolarmente Molière, alquanto meno Racine et Corneille. Gli erano noti o addirittura familiari tra gli scrittori francesi: La Rochefoucauld, La Bruyère, Pascal e gli illuministi (Montesquieu, Voltaire, Rousseau, D'Alembert). Victor Hugo è stato per lui un vero maestro ed echi della poesia sociale di quest'ultimo si ritrovano nella terza *Epistola (À propos de Horace)*. Accanto a Hugo stanno Vigny, Lamartine e Gautier con i quali Eminescu si sentiva accomunato. E dei prosatori francesi, numerosissimi si ritrovano negli scritti di Eminescu, come ad esempio i Dumas, padre e figlio, George Sand, Jules Verne. Eminescu ha tradotto in romeno alcuni drammi di Émile Augier.

La conoscenza della letteratura francese va di pari passo con un apprendimento abbastanza buono della lingua francese, di cui si serve per la corrispondenza [16].

Degli scrittori italiani Eminescu amava Dante a cui si sentiva vicino, apparentato nelle sue concezioni e sotto l'influsso del quale prova a comporre delle terzine. Il *Dodecamerone* di Eminescu non è senza rapporti con il *Decamerone* di Boccaccio e l'influsso dell'*Orlando innamorato* si fa sentire nella fiaba di Eminescu *Il principe azzurro nato da una lacrima*. Il poeta romeno ha conosciuto pure Goldoni e ha subito l'influsso di certe sue opere.

E la lingua italiana gli era tanto cara: la riteneva, come schiettamente confessa, «la musica del sommo maestro del mondo, la musica di Dio».

Della letteratura spagnola Eminescu conosceva il celebre libro di Cervantes, *Don Quijote de la Mancha*. Per potersi avvicinare ancor di più alla cultura spagnola il poeta aveva ad un certo momento iniziato lo studio della grammatica dello spagnolo [17].

Non gli erano ovviamente sconosciute neanche le letterature germaniche. Lo scrittore più tenuto in pregio è Shakespeare: Eminescu lo caratterizza come «il genio del divino Britanno» e ne fa l'elogio in versi sentiti chiamandolo «dolce amico dell'anima mia» e «sorgente viva dei miei canti». Lo stimava il più grande poeta del mondo e ha tentato di tradurre dai suoi drammi *Il re Lear*, *Amleto*, *Troilo* e *Cressida*.

Robinson Crusoe era familiare ad Eminescu sin dall'infanzia, e sin dalla prima gioventù fa la conoscenza di Young e del ciclo delle sue *Notti*, poi del così popolare romanzo di Richardson *Clarissa Harlowe* e della *Oueen Mab* di Shelley. Degli scrittori inglesi il più congeniale era Byron. E gli aforismi di Thomas Moore gli sembravano tanto preziosi da volerli pubblicare in un libro di lettura.

Degli scrittori americani Eminescu conosceva Edgar Poe, di cui ha tradotto tramite una versione francese *Moralla*, e anche Mark Twain [18].

Data la sua formazine, è spiegabile il fatto che Eminescu fosse buon conoscitore della letteratura tedesca. Aveva dimostrato un precoce amore per il teatro, soprattutto per i drammi di Kotzebue. Sin dalla sua adolescenza aveva conosciuto ed apprezzato l'opera di Schiller, che leggeva in originale e conosceva benissimo. Così come aveva letto interamente l'opera di Goethe, e non solo letto, ma studiato e approfondito, e della quale ha tradotto parecchi frammenti. Altri scrittori da cui ha tradotto e dei quali ha subito l'influsso sono stati Heine, Herder, Novalis, Lenau – il cui *Faust* riteneva superiore agli scritti omonimi di Marlowe e di Goethe [19].

Le conoscenze di Eminescu si allargarono rapidamente, conquistando anche altre letterature. Conosceva le commedie del poeta danese Halkerg, i drammi del norvegese Björnstierne Björnson – «il gigante del Nord», amico dei romeni – e la drammaturgia del celebre connazionale di quest'ultimo, Ibsen, tanto apprezzato all'epoca.

Conosceva anche il poeta ungherese Petöfi e lo scrittore di stessa nazionalità Jokay, menzionato nel romanzo *Genio desolato*, nonché il drammaturgo Màdàch con la sua *Tragedia dell'uomo*.

E conosceva anche la figura del leggendario Faust polacco, Twardowski, dalla creazione di Mickiewicz.

Eminescu ammirava lo scrittore russo Gogol innanzi tutto per il suo *Revisore generale*, stimandolo un esempio di vero teatro, ma anche per il romanzo *Anime morte*. La novella di Gogol *Il ritratto* contiene

www.cimec.ro

molti elementi comuni con il ritratto dal *Povero Dionigi*.

La letteratura persiana era molto stimata da Eminescu per il *Gulistan* di Saadi e per il *Divano* di Haviz. La conoscenza di Firdusi è confermata dal fatto che parecchie terzine di Eminescu ne menzionano il nome, e ricordano pure la *Seherazada*.

La letteratura indiana il poeta romeno l'ha conosciuta dalle traduzioni in tedesco delle opere di questa cultura: i *Veda*, *Sakuntala* – «antichi epos degli Indi», riassumendo e memorizzando questi scritti, sotto l'influsso della metafisica della letteratura sanscrita, come si può notare nei poemi *Preghiera di un daco* e *La stella mattutina*.

Spinto dal suo irrequieto desiderio di conoscere e dalla sua incontenibile curiosità, Eminescu si è diretto verso l'indoeuropeistica non per un capriccio di ricercatore di tesori ma per un bisogno del tutto spiegabile in un poeta filosofo, il quale è stato pure filologo, filosofo della scienza, storico, enciclopedista di genio. Ha tradotto la grammatica sanscrita di Franz Bopp, il fondatore della grammatica comparata delle lingue indo-europee.

«Il genio della poesia romena» conosceva come nessun altro la letteratura romena scritta dai suoi predecessori e contemporanei, da quella minore fino ai capolavori; un vero giudizio degli autori precedenti compie il poema *Gli epigoni*, vera e propria storia della letteratura in versi. I poeti precursori sono giudicati secondo le proprie esigenze, dalle antologie apparse – i «lepturari» –, e dalle opinioni espresse nella stampa dell'epoca.

Conviene aggiungere a tutto ciò, per completare il ritratto del massimo poeta romeno, il suo amore per la lingua romena. Per conoscerne i tesori Eminescu ha raccolto e ha studiato «Le scritture antiche», scritti sia laici sia ecclesiastici del tardo medioevo romeno che egli teneva in gran pregio e collezionava con grande cura. Le sue cognizioni linguistiche, apprese dai manoscritti e dai vecchi libri stampati e completate con i dizionari e le grammatiche, hanno trovato in lui un terreno fertile – l'innato senso della lingua che lui ha nobilitato più di ogni altro scrittore romeno.

Gli esegeti dell'opera di Eminescu non sono mai stati d'accordo e continuano a discutere sul rapporto tra i vari generi della creazione emineschiana. Si tratta di un'opzione difficile e molti hanno affermato che Eminescu è stato un poeta di genio, un impareggiabile uomo di cultura e creatore di lingua. Un recente commentatore (G. Munteanu) ha affermato a buona ragione che il modo di scrivere di Eminescu è «Una straordinaria unione di vocaboli e di modi di dire tratti da ogni età della lingua romena, un intreccio di riferimenti in cui si uniscono linee di tutta la cultura del mondo e soprattutto un inaudito convergere di voci tra le quali si distinguono fondersi insieme i poeti e i profeti, i legislatori e gli oratori, gli eruditi e i savi». Altri (Al. Melian) considera che al di là dei fatti, degli uomini e delle realtà quotidiane un significato più alto pervade le pagine degli scritti di Eminescu. E la lettura di queste pagine prende gli attributi delle rare esperienze intellettuali. Il lettore di oggi di domani e di sempre vi scopre non solo i segni di un secolo scomparso ma anche le permanenze di una febbrile ricerca umana [20].

Se in base di quello che si conosceva nel 1903 Nicolae Iorga poteva giustamente affermare che era apparso «un nuovo Eminescu», oggi, che le ricerche hanno dato alla luce e messo in dovuto valore l'im-

ALMANACHULŬ

SOCIETĂȚII ACADEMICE SOCIALŬ-LITERARE

„ROMÂNIA JUNĂ"

SOCIETATEA ACADEMICĂ ROMÂNIA JUNĂ · VIENA ·

VIENA.

EDITURA SOCIETĂȚII »ROMÂNIA JUNĂ«.

1883.

În Almanahul societății «România jună» din Viena, 1883, este tipărit pentru prima oară poemul Luceafărul.

www.cimec.ro

pressionante ricchezza di note, articoli, studi nascosti o dimenticati tra le pagine dei giornali dell'epoca oppure tra le tredicimila pagine dei quaderni di Eminescu è ancor più giustificata l'affermazione che «un nuovo Eminescu» è apparso.

[1] G. Călinescu, *Cultura lui Eminescu*, în «Studii şi cercetări de istorie literară şi folclor», V, 1956, nr. 1-2, pp. 243-377 şi nr. 3-4, p. 399-477.

[2] *Antologia gîndirii româneşti*, sec. XV-XIX, part. 2, Bucureşti, 1967; N. Bagdasar, *Teoreticieni ai civilizatiei*, Bucureşti, 1969; T. Becleanu, *Geneza culturologiei româneşti*, Iaşi, 1974.

[3] G. Ibrăileanu, *Opere*, I, *Spiritul critic în cultura românească*, Bucuresti, 1974, p. 105.

[4] Alexandru Teodorescu, în *Dicţionarul literaturii române de la origini pînă la 1900*, p. 318.

[5] Al Oprea, *In căutarea lui Eminescu gazetarul*, Bucureşti, 1983, pp. 318-319.

[6] Ibidem, pp. 234-235.

[7] G. Călinescu, *Cultura lui Eminescu*, în «Studii şi cercetări de istorie literară şi folclor», V, 1956, nr. 1-2, pp. 245-254. G. Călinescu riviene sopra *Le sorgenti della filosofia teorica di* M. Eminescu, analizzando ampiamente l'influsso di Schopenhauer, Kant, Hegel, Fichte, nella stessa rivista, nr. 3-4, pp. 394-477.

[8] Cf. Al. Oprea, op. cit., pp. 263-264.

[9] G. Călinescu, op. cit., nr. 3-4, pp. 441-443.

[10] M. Bucur, *Ineditele eminesciene*, în *Caietele Eminescu*, vol. IV, pp. 11-48; idem, *Cultura istorică a lui Eminescu*, în *Caietele Eminescu*, V, pp. 19-48.

[11] M. Eminescu, *Scrieri politice*, comentate de D. Murăraşu, ed. IV-a, definitivă, Craiova, 1938, pp. 39-58.

[12] Al. Oprea, *ibidem*, pp. 284-288.

[13] Al. Oprea, *ibidem*, pp. 295-304.

[14] G. Călinescu, *Cultura lui Eminescu*, în «Studii şi cercetări de istorie literară şi folclor», V, 1956, nr. 1-2, pp. 260-277.

[15] M. Eminescu, *Scrieri politice*, comentate de D. Murăraşu, ed. IV-a, definitivă, Craiova, 1938, pp. 327-332.

[16] G. Călinescu,op. cit.,pp. 277-290; I. M. Raşcu, *Eminescu şi cultura franceză*, Bucureşti, 1976, pp. 1-22.

[17] G. Călinescu, op. cit., pp. 291-294; *Mihai Eminescu în critica italiană*, Iaşi, 1977.

[18] G. Călinescu, op. cit., pp. 317-321; D. Vatamaniuc, *Publicistica lui Eminescu*, Iaşi, 1985, pp. 189-210.

[19] G. Călinescu, op. cit., pp. 294-316.

[20] Al. Melian, *Eminescu-univers deschis*, Bucureşti, 1977, p. 197.

DESIDERIO
di Mihai Eminescu

Vieni nel bosco, alla fonte
Che tremola nella ghiaia,
Là dove la capanna di zolle
I curvi rami nascondono.

Oh, alle mie braccia tese
Corri e sul petto cadimi;
Ch'io ti sciolga dal capo il velo
E te lo sollevi sul viso!

Sulle mie ginocchia ti siederai,
E saremo soli soletti,
Mentre sui capelli, freschi
Cadranno fiori di tiglio.

La fronte bianca tra i capelli biondi,
Sul mio braccio pian piano appoggerai,
Lasciando preda alla mia bocca
Le tue labbra, così dolci...

Sogneremo un sogno felice.
Ci culleranno con un canto
Le solitarie sorgenti,
Il lieve soffio del vento;

Addormentati dall'armonia
Del bosco, pieno di sogni...
I fiori di tiglio su di noi
A mano a mano cadranno.

(Traduzione di Mario Ruffini)

www.cimec.ro